

28 giugno 2026 – XIII domenica/A (Zc, 9, 9-10; Rm 8, 9, 11-13; Mt 11,25-30)

Una conoscenza diversa da quella comune

Carne e spirito, vita e morte: il linguaggio dell'apostolo Paolo ama le contrapposizioni che in questo caso riguardano direttamente l'uomo nelle sue scelte e nelle loro conseguenze.

Il concetto di spirito non indica solo una realtà di ordine non materiale, ma un mondo animato dallo Spirito di Dio, dallo Spirito Santo, un mondo tenuto nascosto alla sapienza mondana e rivelato ai piccoli: *“Ti ringrazio o Padre che hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Perché così è piaciuto a te...”*. Così leggiamo nel Vangelo di oggi.

Certamente si tratta di una conoscenza diversa da quella comune che realizziamo con i sensi, una conoscenza che si affaccia alle soglie del divino e quindi di una realtà superiore all'umano e ai mezzi umani per raggiungerla.

Una conoscenza rivelata che non è solo conoscenza, ma introduce a una vita nuova

Gesù nel Vangelo di questa domenica parla di una conoscenza che non è quella del mondo, ma rivelata da Dio: *“Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”*. E il termine conoscere non si riferisce tanto ad aspetti o cose da apprendere, ma a qualche cosa di più personale, intimo, riguardante la persona nella sua identità...

La conoscenza di Dio: non è certamente alla nostra portata, ma qualcosa di lui, del suo amore per noi deve essere possibile, anzi, Gesù stesso lo lascia intendere prospettando una presenza di Dio Trinità in noi: *“Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio l'amerà e verremo presso di lui e dimoreremo presso di lui”* (Giov, 15, 23). E' una conoscenza fatta di incontro con una persona che ci conosce più di noi.

Ciascuno con il suo cuore, con la sua persona si lascia conoscere da Dio, diventa luogo in cui si fanno presenti le Persone della SS.ma Trinità.

Alla scuola di Gesù

Le ultime parole del Vangelo di oggi sono di conforto e incoraggiamento.

“Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò”.

Nei momenti segnati dalla stanchezza e dalla prova queste parole invitano alla fiducia.

“Prendete il mio giogo sopra di voi”: è un invito a farsi discepoli di Gesù per imparare da lui non una sapienza umana, ma la mitezza e la bontà del cuore: *“e imparate da me che sono mite e umile di cuore”*

Ciò porterà sollievo e conforto, perché se si vuole bene al Signore, la vita diventa più facile e il giogo si fa leggero. *“Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”*.

Don Fiorenzo Facchini